



IL NEMBRO GIOVANE



NOVEMBRE 2018

Supplemento a "IL NEMBRO" n° 9/2018 | ilnembrogiovane@oratorionembro.org | redazione NG: via Vittoria, 12 24027 | Il Nembro. Edizione della Parrocchia di Nembro | Direttore e responsabile: Lino Lazzari | Autoriz. tribunale di Bergamo n. 44 del 23/12/85

VIAGGIO: ANSIA O SPENSIERATEZZA?

Vi è mai capitato di dormire tranquilli e beati la notte prima di una partenza? Personalmente non mi è mai successo e chiedendo in giro sembrerebbe essere una cosa piuttosto comune. A quanto pare, nonostante si viaggi principalmente per piacere, molte persone vanno in ansia nel momento immediatamente prima di partire. Per fortuna nella maggior parte dei casi è una condizione temporanea che ben presto lascia il posto alla felicità e alla gioia del viaggio in sé. Ma perché qualcosa di potenzialmente bello ci provoca delle preoccupazioni?

I problemi del viaggio sono numerosissimi: partendo dal cibo che è sempre un'incognita, passiamo al letto dell'albergo che non è esattamente come quello a cui siamo abituati (per non parlare del cuscino che è meglio portarselo da casa), poi ci sono le differenze culturali, le malattie esotiche, la pizza con l'ananas e un sacco di altre cose che ci fanno rimpiangere il viaggio anche se tra volo Ryanair e hotel prenotato su Booking avremo speso sì e no 15 euro. Insomma, viaggiare ci

mette nella posizione scomoda di uscire dalla zona di comfort della nostra quotidianità e di abbandonare le piccole cose che tanto ci rassicurano.

Fortunatamente nonostante tutto il groviglio di ansie e preoccupazioni che la nostra testa può partorire alla fine si parte comunque. Un po' perché si è vincolati ed è difficile disdire all'ultimo momento e un po' perché in fondo a tutti noi piace rischiare, soprattutto se in gioco c'è qualcosa di bello. In fondo al tunnel della nostra paura si nascondono infatti quelle esperienze ed emozioni che non potremmo assolutamente vivere limitandoci alle certezze (insipide) della routine. Tutte le volte che ci si trova di fronte ad una difficoltà o ad un cambiamento improvviso può essere utile, nei limiti del possibile, non farsi prendere troppo dall'ansia e guardarsi intorno con gli occhi di un viaggiatore che è in procinto di partire.

Qualche anno fa un filosofo cinese di nome Laozi usava dire che

"anche un viaggio di mille miglia comincia con un primo passo".

In questo semplice aforisma la preoccupazione del dover percorrere mille miglia durante le quali potrebbe succedere di tutto è spazzata via dall'immagine, di una semplicità disarmante, del "primo passo". Sembra che tutta la difficoltà del viaggio sia condensata lì, nel partire e che tutto il resto sia in secondo piano. Il viaggiatore dunque, deve essere preparato psicologicamente e parzialmente masochista nell'iniziare un percorso pur sapendo a priori che sarà costellato di problemi. Però forse è da questo pizzico di incoscienza che derivano la spensieratezza ed il coraggio che dovrebbero guidarci e motivarci in quelle scelte che, seppur stravolgendo completamente la nostra vita, le danno gusto e sostanza. Un po' come si fa quando si mette l'ananas sulla pizza.

FACE TO FACE

Giovani alla ribalta



Filippo Begna, 26 anni

Frequento il Dottorato di Ricerca all'Università di Nottingham nell'ambito elettrochimico.

Mi sono laureato al Politecnico di Milano in Ingegneria dei Materiali e Nanotecnologie.

Appena laureato sono stato assunto in una nota multinazionale milanese nel settore ricerca e sviluppo. Il passaggio da studente a lavoratore non è stato semplice, ma nel mio caso immediato. Anche durante il periodo lavorativo ho continuato a studiare e ho superato l'esame di stato per ingegnere.

Disponibilità al cambiamento, voglia di imparare ed una buona dose di curiosità scientifica sono state fondamentali per questo mio passaggio.

Ci possono essere momenti di ansia quando richieste improvvise scombinano ciò che hai pianificato, facendo coincidere scadenze importanti. La spensieratezza arriva a fine giornata, quando ti guardi indietro, vedi tutto il lavoro svolto e ti senti soddisfatto.

Saluto la mia famiglia e tutti gli amici. Un abbraccio dal Regno Unito!



Ivan Adobati, 23.

Lavoro come progettista in un'azienda che fabbrica accessori nautici.

Ho frequentato ingegneria meccanica presso l'Università degli studi di Bergamo.

Nel mio caso specifico è stato davvero facile poiché la nostra zona è alla costante ricerca di ingegneri, così come di periti. Già al termine delle superiori e della triennale avevo ricevuto offerte di lavoro, quindi alla fine si è trattato solo di scegliere nel draft quella che ritenevo più valida.

Con leggerezza. Fare l'Università, a parer mio, è stato molto più stressante e impegnativo poiché era davvero un lavoro a tempo pieno, dato che anche la sera e nei weekend spesso ero impegnato a finire relazioni e studiare.

I momenti d'ansia sono quelli dove ti si spegne il pc mentre stai disegnando e non hai salvato. Quelli di spensieratezza quando si ride in ufficio o nelle pause quando parlo coi colleghi.

NOME, COGNOME, ETÀ

COSA FAI NELLA VITA?

QUALE È STATO IL TUO PERCORSO UNIVERSITARIO?

UNA VOLTA LAUREATO, È STATO FACILE E/O IMMEDIATO INSERIRTI NEL MONDO LAVORATIVO?

COME HAI AFFRONTATO QUESTO IMPORTANTE PASSAGGIO?

IN UNA TUA GIORNATA LAVORATIVA TIPO, QUALI SONO I MOMENTI DI ANSIA E QUALI DI SPENSIERATEZZA?

SALUTA CHI VUOI!

Ciao Peneani <3



IN VIAGGIO

Missione alla metà del mondo

Per me viaggiare è da sempre un'esperienza appagante, sono di natura curiosa, mi piace visitare luoghi, scoprire angoli nascosti delle città e la loro magia. Quest'estate ho intrapreso un viaggio che si è rivelato un'occasione preziosa, che mi ha permesso non solo di vedere dei luoghi, ma di viverli, ogni giorno, intensamente. Per leggere di questo viaggio ci vogliono un po' di informazioni base: il 19 luglio, trascorse solo due settimane dall'orale di maturità, sono partita con una mia compagna di liceo e altri 4 ragazzi, più o meno miei coetanei, per un'esperienza missionaria. Il gruppo era in totale formato da 9 persone, oltre a noi ragazzi, c'erano Don Gianluca, Cristian e Camillo che sei anni prima erano stati nella stessa missione. La nostra meta era Pisulì, un quartiere nella periferia nord dell'immensa Quito, capitale dell'Ecuador, nell'America Latina. L'esperienza è durata un mese, i primi giorni a Quito sono stati difficili, ricchi di novità. Avendo vissuto con le suore abbiamo imparato tutti a sottostare a regole, orari e impegni da rispettare, dovuto collaborare al mantenimento e alla pulizia della casa, ci siamo fatti il bucato, steso e ritirato i panni, piccole cose, è vero, ma sono

proprio le cose piccole che hanno reso così significativo questo viaggio. Da raccontare ci sarebbe moltissimo, ogni giorno ho scoperto e visto qualcosa di nuovo, siamo stati travolti e soprattutto coinvolti dalla mattina alla sera nella vita di una comunità giovane, attiva e veramente ricca di fede. Fin da subito ci è stato detto che non saremmo dovuti andare a cambiare il loro mondo e modo di vedere le cose, ma che avremmo dovuto essere un supporto e un aiuto per le attività estive di chi vive e frequenta tutto l'anno la comunità di Pisulì. Ricordo ancora che al primo incontro di presentazione ci hanno fatto mettere in cerchio e inconsciamente e automaticamente ci siamo divisi Italia/Ecuador, alla fine del mese, invece, dopo aver condiviso pasti, processioni sotto la pioggia, il freddo, la fatica e la quotidianità siamo diventati un unico grande gruppo di amici. Siamo partiti con la convinzione di dover essere noi a portare qualcosa a loro, in primis il nostro tempo, le nostre energie e i nostri migliori propositi, sulla strada del ritorno ci siamo accorti che non è stato così. Dalla gente di Pisulì ho appreso più cose di quante io avrei mai potuto insegnarne a loro: ho imparato a condividere, ad aiutare, a

sorridere ed essere felici per poco, per piccoli gesti, l'abbraccio di un bambino, il sorriso di qualcuno, per il piccolo aiuto offerto e anche per le affollate partite di calcio nel campetto del Centro Parrocchiale. Se c'è una cosa che non immaginavo assolutamente prima di partire è la sensazione di sentirsi accolta e parte integrante della loro comunità, che ora è anche un po' mia. A Pisulì non hanno molto, ma la gentilezza, attenzione e cura anche per chi è straniero, diverso è veramente eccezionale, la gente apre la propria casa, ti fa entrare e ti accoglie, l'ospitalità è un valore fondamentale. Ancora una volta torna la condivisione, elemento caratterizzante di questo viaggio. Le persone che ho incontrato mi hanno insegnato ad apprezzare ciò che ho, gli affetti, gli amici, l'istruzione e la salute, ho imparato che la vita va goduta fino in fondo e che bisogna preoccuparsi sì del domani, ma senza trascurare il presente, cogliendo e apprezzando il momento, ho trovato un Paese in cui essere in ritardo va bene, anzi è perfettamente normale, perché l'importante è incontrarsi, vedersi, parlare, condividere e stare insieme.



UN PENSIERO DA DON

Il Meglio del Meglio

"Il peggio, nel peggio, è l'attesa del peggio" scrive Daniel Pennac. Qualche volta questa frase dovrebbe far riflettere gli appartenenti al cosiddetto mondo degli adulti nel momento in cui pensano ai giovani. Vale anche per quegli adulti che si dicono appartenenti alla Chiesa. Suona come un ritornello di preoccupazione ogni discorso su giovani e futuro. A volte sembra che il mondo debba finire con la prossima generazione perché sono finiti i valori, le risorse economiche, il senso di responsabilità, la fede... Ansie degli adulti, immagini preoccupate di un futuro peggiore del presente. Oggi l'ansia è purtroppo una compagna di viaggio di anche molti giovani. Si esprime nel disorientamento e nell'insicurezza sulle scelte di vita. Trova sfogo nelle tante distrazioni, comprese quelle distruttive così diffuse tra i ragazzi. Cresce insieme alla flessibilità del lavoro, alla dispersione scolastica, alla precarietà di ogni scelta di vita. Per alcuni si trasforma in una vera e propria malattia. E tante espressioni di spensieratezza in realtà sono soltanto un tappeto sotto il quale nascondere la polvere dei problemi irrisolti. Sembra che le due generazioni abbiano come tratto comune la

paura del domani. Negli ambienti di Chiesa, nelle Parrocchie e negli Oratori, nelle tante sagrestie la musica non cambia. Forse la percezione della distanza con il mondo dei giovani aumenta ulteriormente. Ci si chiede che cosa ne sarà delle chiede tra qualche decennio, chi si occuperà delle attività che oggi sembrano così belle e importanti nei cortili e nelle aule degli oratori, come si trasmetteranno i valori che hanno fatto crescere l'Europa fino ad oggi, quanti saranno in grado ancora di percepire la profondità del messaggio cristiano... In questo desolante panorama di tanto in tanto irrompono segni di novità e luci di speranza in controtendenza. E' successo recentemente con il Sinodo dei Vescovi dedicato proprio al dialogo con il mondo dei giovani. Papa Francesco ha voluto radunare i pastori alla guida delle comunità del mondo intero attorno al titolo "i giovani, la fede e il discernimento vocazionale" per dire a tutti che il futuro prima che mettere paura ci deve stare a cuore. I vescovi radunati in assemblea si sono ritrovati concordi nell'affermare che questo non è tempo di imposizioni o di pretese, nemmeno di lamenti e proteste. L'atteggiamento da coltivare

è innanzitutto quello dell'ascolto. I cristiani non sono persone cariche di ansia ma gente che sa "camminare insieme" accogliendo le gioie e le fatiche della vita dell'altro. Non è altro che quello che fa Gesù, specialmente nel momento della prova. Oggi l'attenzione va rivolta in particolar modo alle nuove generazioni: i giovani vanno presi sul serio! Il Sinodo ha ribadito che essere giovani è una ricchezza, una stagione importante della vita nella quale maturano i sogni e i valori più veri. Un tempo da vivere con gli occhi aperti per poter scrutare la via migliore che esiste e che può essere percorsa. Ha rinnovato l'impegno a portare ai giovani il messaggio straordinariamente illuminante del Vangelo anche favorendo il dialogo tra giovani. Oltre ai messaggi scritti nei documenti dei Vescovi ciò che traspare maggiormente è il desiderio di far fronte alle paure e alle ansie che stanno travolgendo il nostro vivere e che offuscano la luce dell'alba che sorge. L'impegno che ci compete è di ritradurre la frase di Pennac in chiave positiva.

Vuoi saperne di più? www.synod2018.va



SCOUT

Fare strada: passi dalla paura alla felicità

Fare strada è un modo con in cui noi scout ci interfacciamo con noi stessi. La strada non è solo il camminare in montagna o per un bosco. La strada porta ogni scout, ma anche ogni persona che desidera, a riflettere su se stessa o su quello che sta succedendo. Ma vedendola da un punto di vista più umano la strada è fatica: tutti abbiamo provato la sensazione che, forse, non saremmo stati in grado di raggiungere la nostra meta. Ogni scout ha provato preoccupazione quando, dopo ore di cammino ne mancavano altre e lo zaino pesava sempre di più. Partiamo dal presupposto che è normale avere timore: chi non ha paura di far fatica? L'importante è che lei, la Paura, non ci immobilizzi e ci tolga letteralmente il terreno sotto ai piedi. Facendoci rimanere dove tutto è sicuro e confortevole. Quando si decide di uscire dal conosciuto e quindi si getta il cuore oltre l'ostacolo, la paura si polverizza! Sì, è innegabile, la fatica è fatica: la senti nelle gambe, nei piedi, nella schiena. Quando però la mente è lucida e sgombra vede con nitidezza la bellezza intorno, ascolta con allegria le parole dei compagni di strada e condivide

ogni aspetto del "fare strada" insieme. Tutti, quando ripensiamo alle nostre camminate, non ricordiamo la fatica fatta per arrivare alla meta. Ci ricordiamo quando eravamo giunti alla fine della camminata, quando eravamo su una vetta o in un rifugio, oppure ricordiamo la gioia della consapevolezza che la fatica fosse finita e la spensieratezza che ci assaliva quando ci concentravamo sul paesaggio

intorno a noi. Quello che ci ricordiamo, e che manteniamo nella nostra mente, è come fosse bello essere riusciti nella nostra difficile camminata e che la fatica ne era valsa la pena. Alla fine di ogni cammino e di ogni route c'è lo spazio per un'euforia autentica, che è quella che deriva dalla sconfitta di una paura che sembrava invincibile.



CINEFORUM

Don't Worry



Don't worry è un film biografico diretto da Gus van sant (lo ricorderemo per film del calibro di "Will Hunting: genio ribelle" o "Milk") che riprende la vita di John Callahan, fumettista degli anni 70', interpretato da un emozionante Joaquin Phoenix, che riesce a rispecchiare a pieno un personaggio problematico per i suoi eccessi ed affascinante per il cinico approccio alla realtà.

Due eventi hanno caratterizzato la vita di John: all'età di 8 anni fu molestato da un'insegnante, per poi iniziare a bere all'età di dodici anni per nascondere il dolore dell'abuso; l'altro evento,

che lo farà successivamente avvicinare all'arte del fumetto, è un incidente automobilistico all'età di 21: lui sul posto del passeggero, rimarrà tetraplegico, mentre il suo compagno di bevute alla guida resterà fortunatamente illeso. È il momento più basso per John, che riesce a trovare la forza di risollevarsi grazie all'aiuto del gruppo di alcolisti anonimi di cui entra a far parte, ed in particolare di quello che sceglie come proprio sponsor, l'hippie Donnie (Jonah Hill) che riesce a dargli la forza di rimettere in sesto la propria esistenza. Il titolo originale "Don't worry, he won't get far

on foot", tradotto: "non preoccuparti, non andrà lontano a piedi", rispecchia l'irresistibile umorismo nero del fumettista che emerge nel suo approccio alla vita, nei dialoghi e nelle vignette che tracciava tenendo con entrambe le mani, con tratto zoppicante eppure così sicuro. Vignette che Gus Van Sant non rinuncia a mostrarci, animate a tutto schermo per renderle con cinematografica potenza, in un film che si muove con passione, dolcezza e generosità. John Callahan disse che la compassione e la condiscendenza, spesso specchio di ipocrisia, fossero l'unica cosa "veramente detestabile". In un mondo politically correct, questo film infrange i tabù considerati capisaldi della nostra società e ci permette di osservare la vita con occhi diversi, almeno per 2 ore.

Il 29 Novembre vi aspettiamo numerosi per la visione di un film che eliminerà in noi il vittimismo, ci permetterà di non confondere rispetto per compassione e ci darà la consapevolezza che c'è sempre un modo per evadere dagli impedimenti della vita e permetterci di viverla, nonostante tutto, con spensieratezza.

SUCCEDE IN ORATORIO

Giovani "Ammazzatempo"

L'oratorio è da sempre punto di ritrovo per molti ragazzi in età adolescenziale. Molti giovani, infatti, passano una buona parte delle loro giornate in questo luogo. Alcuni di questi, tuttavia, spendono questo prezioso dono in attività futili, senza coltivare alcun interesse. Proprio in questo ambito nasce il progetto "Giovani ammazzatempo".

Questa iniziativa è stata proposta agli adolescenti frequentanti l'oratorio, di questi hanno aderito dodici ragazzi. Il progetto nasce grazie alla collaborazione dell'oratorio e del Servizio alla Persona e alla Famiglia Comunale. "Giovani ammazzatempo" prevede l'assegnazione di mansioni ai ragazzi, seguiti dall'educatrice dell'oratorio, Chiara Ubiali, e dall'educatore del Servizio Sociale Comunale. Per le attività svolte ricevono un compenso simbolico per premiare il loro impegno e la loro presa di responsabilità. Uno degli obiettivi del progetto è infatti far maturare nei partecipanti queste qualità e mantenere una continuità per tutta la durata dell'iniziativa.

Per questo motivo ai ragazzi viene decurtato il compenso se saltano un giorno di attività.

Si cerca quindi di intervenire per impedire che i ragazzi buttino il loro tempo in noiosi pomeriggi,



con il rischio che assumano comportamenti scorretti. In più si conferiscono loro abilità manuali e si migliora la loro immagine di sé.

Nello specifico i partecipanti vengono divisi in due gruppi di lavoro, le mansioni da svolgere vengono scelte in itinere. Gli incontri avvengono due volte a settimana, il lunedì e il giovedì. Le attività vengono svolte all'interno dell'oratorio: ad esempio la rottura di bancali per fornire legna per la castagnata.

In questo modo i giovani spendono il loro tempo in modo più qualitativo, rendendo contemporaneamente un servizio alla comunità.

SORPRESA E' AUTUNNO!



Domenica 28 ottobre si è tenuta in oratorio la fantastica castagnata 2018. Nonostante la pioggia battente, ragazzi e ragazze di tutte le età si sono presentati all'evento con gioia, voglia di divertirsi e tanta fame. Hanno gustato delle eccellenti caldarroste, hanno imparato i rudimenti dell'arrampicata in Salone Adobati, si sono divertiti con l'animazione offerta dal Dragone Rosso. Ma, soprattutto, hanno passato un bellissimo momento in comunità e hanno ritrovato il piacere di stare in compagnia, in una società che sempre più ci guida verso la chiusura dei rapporti e l'allontanamento dalla realtà.

DAVID

Ansia e spensieratezza in campo

Si sa, è arduo il compito dell'allenatore, specialmente se si parla di oratorio dove ci si dedica non solo all'esercizio e alla pratica ma anche, ed in particolar modo, alla nostra stessa crescita spirituale e all'educazione dei giovani che un giorno plasmeranno il nostro Paese. Ed è proprio per questo che giovedì 25 ottobre gli impavidi allenatori della A.S.D. David (insieme a qualche volenteroso genitore) si sono ritrovati presso l'Auditorium Parrocchiale di Nembro per discutere con Don Emanuele Poletti (direttore dell'Upee di Bergamo) degli obiettivi che una proposta sportiva di oratorio dovrebbe porsi. Nello specifico ci si è focalizzati su alcune tematiche particolarmente sentite da noi allenatori e che l'Associazione si è prefissata al fine del loro stesso conseguimento. Prima su tutte l'ACCOGLIENZA: un bambino che non si sente accolto non sarà certamente in grado di gioire delle straordinarie esperienze che può offrire lo sport di squadra, come la condivisione di obiettivi comuni, il divertimento con i propri compagni e la soddisfazione che può derivare dal raggiungimento di risultati ottenuti con dedizione e costanza. L'impegno di un allenatore non va preso alla leggera, poiché egli dovrà dedicarsi alla propria squadra con passione e sentimento se vorrà far sì che i suoi

ragazzi si sentano accolti. Naturalmente per un allenatore è altresì indispensabile l'ALLENAMENTO, strumento con il quale gli atleti si possono divertire e attraverso cui essi potranno ottenere risultati sempre migliori in campo. Per questo, è importante che noi allenatori prepariamo con cura ed impegno gli esercizi, se vogliamo che risultino efficaci e che diano frutti. Oltre all'accoglienza e all'allenamento, tuttavia è indispensabile che i nostri "campioni" vengano ORIENTATI verso la strada della bontà e dell'altruismo prima ancora di ricevere insegnamenti disciplinari e sportivi. E' necessario inoltre che in questo percorso siano ACCOMPAGNATI verso un risultato che insegni loro ad essere cittadini sinceri appartenenti ad una comunità, caratteristica imprescindibile della persona, seguita naturalmente dalla dedizione verso il proprio impegno sportivo ed al rispetto delle regole all'interno dell'ambiente calcistico. Tutto questo può far risultare arduo e gravoso il compito di un allenatore ed è possibile che il suo impegno venga offuscato dall'ansia di dover portare forzatamente a compimento degli obiettivi o di dover far parte di un'Associazione come la nostra, che vanta più di cent'anni di storia. Personalmente, credo che la risposta a queste possibili preoccupazioni sia più vicina di quanto

si possa pensare ed è la stessa che ha suggerito Don Emanuele durante il corso della serata: si tratta dei bambini stessi. Osservandoli, si può cogliere la SPENSIERATEZZA con la quale percorrono il cammino che li affermerà non solo come atleti, ma anche come persone ed è con la stessa spensieratezza che dovremmo intraprendere questo tanto umile quanto lodevole compito, senza lasciarci attanagliare dai tumulti che possono derivare dagli obiettivi che ci si prefissa ma raggiungendo gli stessi, soffermandoci a cogliere e a gioire delle meraviglie che i bambini ci possono mostrare. Che il viaggio continui...forza David!



RESTIAMO UMANI

Ansia emozione diffusa tra i Giovani

Ansia. Quante volte ci siamo trovati a fronteggiare questa emozione? La risposta potrebbe variare tra coloro che si cimentano nel ricordare in quali occasioni sono stati maggiormente ansiosi ma sicuramente nessuno può dichiarare di non essere mai stato toccato da questa "cattiva" che può giocare anche brutti scherzi. Esami, colloqui di lavoro, eventi di particolare importanza, l'attesa di esiti scolastici e di altro genere, rappresentano alcuni dei tanti motivi che incidono sulle emozioni di un individuo e lo portano ad alcuni comportamenti compulsivi volti al desiderio di liberarsi da una tale preoccupazione.

Tuttavia l'ansia molto spesso costituisce un disturbo e, a livello globale, si stima che il 3,6% della popolazione ne sia soggetta, con una diffusione maggiore nelle donne rispetto agli uomini.

Ma essa quanto è diffusa nei giovani? È una domanda che molti genitori spesso si pongono, preoccupati per le cadute depressive e le manifestazioni d'ansia dei loro figli. A tale proposito, un gruppo di studiosi guidati da George Patton del Centre for adolescent health del Murdoch Children's Research Institute di Parkville, in Australia, hanno cercato di stimare la percentuale di diffusione dei disturbi psicologici negli adolescenti

Lo studio ha coinvolto 1.943 adolescenti di 44 diverse scuole secondarie, testati a 15 anni e poi, successivamente, in altre otto ondate successive, fino ai 29 anni. Dai risultati emerge che, a livello internazionale, le femmine (54%) sono un po' più a rischio di persistenza dei disturbi rispetto ai maschi (29%), così come i ragazzi che provengono da famiglie con separazioni e divorzi.

Tale fenomeno è stato studiato anche dal punto di vista del benessere scolastico, tramite una ricerca da parte dell'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico). Secondo i risultati dell'indagine, condotta su un campione di 540mila studenti in oltre 70 paesi, l'ansia da prestazione e il timore dei voti bassi sono le due principali problematiche che si impongono nei pensieri degli adolescenti. Emerge inoltre che il 59% dei giovani è preoccupato dalla difficoltà delle prove che andrà ad affrontare in classe e il 55% lo è a prescindere dal fatto che abbia studiato e si sia ben preparato. In Italia, rispetto alla media Ocse, il 70% degli studenti si dichiara ansioso e i fattori che ne contribuiscono sono rappresentati non solo dai test ma anche da altri aspetti che vanno dai rapporti con gli altri al bullismo, dal sentirsi parte di una comunità scolastica alla percezione del corpo che

cambia in una fase di per sé complicata.

A questo problema si accostano spesso anche altri disturbi quali le crisi adolescenziali e la depressione giovanile, che portano molti ragazzi a trovare problemi, anche inesistenti, nella frenesia della loro vita. Risulta così che una grossa percentuale di giovani affronta con ansia gli eventi di vario genere della quotidianità, forse a causa di una fragilità non ancora consolidata.



PENSATORE

Voltaire

François-Marie Arouet, noto come Voltaire, è considerato il simbolo dell'Illuminismo.

Alla base del suo pensiero vi è l'idea che un mondo perfetto come il nostro non possa che essere stato creato da un Essere Superiore, di conseguenza, tutto è possibile all'uomo. Tuttavia Voltaire era contrario all'ottimismo becero che considera quest il migliore dei modi possibili, ritenendo che questo tipo di pensiero e le religioni, che pretendono che tutti gli uomini debbano essere uguali nonostante diverse culture, possano solo allontanare l'umanità dalla scoperta di ciò che di divino c'è nella natura.



PAESE CHE VAI

MOSTRO CHE TROVI

Il Chupacabra

1975, Puerto Rico. E' da qui che nasce la leggenda dell'ormai famoso Chupacabra, dallo spagnolo letteralmente "succhia capra". In Sud America si sparge in fretta la voce, secondo la quale questo animale mitologico, dalla taglia di un grosso coyote con una fila di aculei dalla testa alla base della coda, attacchi le fattorie sterminando capre. La pericolosità degli attacchi di questo essere si rivela nel suo presunto modo di nutrirsi: il Chupacabra, infatti, mutila parzialmente le sue vittime, praticando tre fori sul collo e succhiando via letteralmente sangue e parte di organi interni. Messico, Ecuador, Guatemala, Costa Rica: in questi luoghi questo essere è molto più che una leggenda, è un'ossessione vera e propria per gli allevatori di capre e non solo, visti i continui presunti avvistamenti. Mito o realtà?



VIAGGIATORE DEL MESE

Jane Goodall

Ansia e spensieratezza possono sembrare opposte, ma spesso nei viaggi vanno a braccetto. Immaginate che il vostro sogno sia andare in Africa. Non in un resort, ma a studiare scimmie in una foresta. Nonostante sia quello che volete, la paura di essere sbranati da uno scimpanzè è tanta. Jane Goodall non si è fatta spaventare e nel 1960 è andata in Tanzania, per 20 anni: la prima ad individuare comportamenti considerati propri degli uomini nelle scimmie e ad identificarne determinati e complessi schemi sociali. Jane ha rischiato di non partire perché donna... ma ha tenuto duro e ha rivoluzionato la primatologia.





ARTE

Le macchine giganti che hanno invaso Tolosa

Lui si chiama Astérion, lei Ariane – Arianna, per gli italiani – e sono giunti lo scorso primo novembre a Tolosa, la “città rosa” nel sud della Francia. Per passarvi un weekend, sì, ma non da turisti. Perché stiamo parlando di due giganteschi automi, che la straordinaria mente creativa di François Delarozière, direttore artistico della compagnia La Machine, ha concepito per reinterpretare il celebre mito greco di Arianna e del Minotauro, che la leggenda vuole visse nel centro del Labirinto di Cnosso a Creta. Difatti, Astérion ha le fattezze di un monumentale Minotauro, dal corpo umano ma con la testa di un toro; per associazione con il famoso “filo” con cui Arianna guidò Teseo fuori dal Labirinto, però, la protagonista femminile del racconto ha le sembianze di un ragno.

La compagnia La Machine non è nuova a questo genere di “visite” in grandi città del mondo: in passato, hanno portato a Pechino un dragone, un altro ragno meccanico a Liverpool, mentre l’anno scorso le stesse straordinarie creazioni hanno fatto tappa a Ottawa.

Gli automi di Tolosa erano il pezzo forte dello spettacolo di strada intitolato Il Guardiano

del Tempio che, stando alle dichiarazioni del direttore Delarozière, aveva come obiettivo quello di rendere l’intera città un palcoscenico, rendendo gli stessi cittadini parte attiva dell’opera.

Difficile in effetti non lasciarsi coinvolgere da un simile evento. Il Minotauro, infatti, si è prima aggirato per le strade di Tolosa nel corso della sera di giovedì 1 novembre, per poi “addormentarsi” nella piazza di fronte al Municipio. Il suo arrivo – il primo atto dell’opera teatrale – è stato accompagnato da attori, musicisti e cantanti lirici.

L’atto secondo dello spettacolo ha avuto inizio l’indomani: venerdì mattina, Astérion si svegliava per riprendere il suo cammino per Tolosa, mentre nel corso della serata “si risvegliava” anche Ariane, collocandosi in bilico sul tetto dell’iconico Hôtel-Dieu Saint-Jacques.

La performance è proseguita fino a questa domenica, richiamando un pubblico fatto non solo di residenti ma anche turisti, per una stima di almeno 300mila persone coinvolte in questa collettiva, bizzarra pièce teatrale.



LIBRO “La Fanfarlo” di Charles Baudelaire



“Di tutti i grandi uomini che ho conosciuto, Samuel fu l’uomo delle belle opere mancate”. Racconto estremamente breve ma di una bellezza sublime, La Fanfarlo è di certo una delle opere più significative del poeta maledetto. Nella Parigi di metà Ottocento, Samuel Cramer, scrittore affascinante ma di scarso talento, cultore del bello in ogni sua forma, ci mostra come ad imitare la passione spesso si è poi costretti a viverla. Il dandy si ritroverà, infatti, coinvolto in un intrigo romantico, in un gioco tra lui e la Fanfarlo, la ballerina, colei che si atteggiava, che è presente ma che, allo stesso tempo, fugge.

RD RISPOSTE DIFFICILI A DOMANDE FACILI DF L’ingorgo durato 12 giorni

D: Cari Ravan, mi stavo domandando come mai quando torno dal lavoro c’è sempre colonna e ci metto un sacco a tornare a casa... siamo noi che siamo sfortunati e abitiamo in una zona trafficata o è un problema di tutto il mondo? Un saluto a tutta la redazione da Van Eenee

R: Caro Van Eenee, con l’aumentare della popolazione e del benessere nel modo sempre più auto intasano le strade progettate per i flussi più contenuti di qualche decina di anni fa. Se pensi che il problema sia solo nostro ti sbagli! Esistono posti dove fare ore di colonna è ordinaria amministrazione. Leggendaria è la storia dell’ingorgo durato 12 giorni in Cina. In questo paese sono presenti circa 217 milioni di auto e considerando che 10 anni fa erano solo 59 milioni significa che le strade cinesi avrebbero dovuto triplicare la loro capacità! La strada più incasinata della Cina, protagonista della vicenda, è la National Highway 110 che collega la Mongolia cinese

a Pechino. Dato che la fonte principale di energia della Cina, il carbone, si trova quasi tutto in Mongolia e non esistono infrastrutture studiate appositamente per il trasporto di questo, come ad esempio ferrovie, è costantemente presente un gran numero di camion che viaggiano su questa strada. Inoltre questa è una delle poche strade che porta alla Capitale sulla quale non sono presenti controlli per contrastare le miniere illegali. È 14 Agosto 2010, il traffico ormai va avanti da 5 giorni e a causa dell’eccessivo utilizzo della strada cominciano dei lavori di manutenzione. Questo fa sì che gli ultimi 96 km circa diventino praticamente un parcheggio. Gli automobilisti infatti riuscivano a percorrere solo 0,97 km al giorno. Ci mettevano in media una settimana per attraversare un tratto che di solito si poteva fare in un’ora. A questo punto i media cinesi iniziarono a parlarne e la gente capì che forse era meglio transitare su strade alternative (almeno durante i lavori), così la settimana seguente, lentamente, il traffico tornò alla normalità.



SIMIL OROSCOPO

ARIETE: Pian piano uscite dalla tristezza autunnale. Su con la vita, che da novembre si comincia a bere cioccolata calda!

TORO: La felicità è dietro l'angolo, chiusa in una cassaforte blindata.

GEMELLI: La vostra pazienza sarà messa a dura prova da freddo e pioggia, ma otterrete una calda copertina (con annesso raffreddore) come ricompensa.

CANCRO: Tentate e ritentate ciò che non vi riesce. Si dice che la seicentoventiquattresima volta sia quella buona.

LEONE: Avete presente quei giorni in cui vi sentite quasi indistruttibili? Ecco, questo mese sarà l'esatto opposto

VERGINE: Va bene far sentire la propria voce, ma intromettersi in una discussione di fisica parlando di calzini sta un po' male. Moderate i vostri interventi.

BILANCIA: Dimenticate tutte le paure ed uscite allo scoperto con chi vi piace! Alla peggio, vi troverete cinque dita rosse sulla guancia.

SCORPIONE: Non avvelenatevi (ahahahah) l'anima per chi non vi merita. Ok, la smetto.

SAGITTARIO: Finalmente, con due mesi di ritardo, il vostro derelitto spirito può filare in letargo.

CAPRICORNO: Se chi vi fornisce più attenzioni è il vostro gatto, siete sulla strada sbagliata: lo fa solo per il cibo.

ACQUARIO: Scoprite nuovi orizzonti leggendo il volantino della Ryanair.

PESCI: "La fortuna aiuta gli audaci". Scorgete un luccichio in un torrente, vi tuffate nell'acqua gelida e trovate un nichelino. Svizzero. Del 1951.